

TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO

ETTY HILLESUM, ALLA RICERCA DI DIO

Jan van Elzen



La storia di una giovane ebrea, la cui vita - di un'umanità femminile intensa - è stata stroncata nel campo di sterminio di Auschwitz. Un viaggio tra erotismo, psicologia e spiritualità nel segno di un'estrema misericordia, che ci tocca nel profondo.

"Spesso mi sono sentita, e ancora mi sento, come una nave che ha preso a bordo un carico prezioso: le funi vengono recise e ora la nave va, libera di navigare dappertutto. Dobbiamo essere la nostra propria patria. Ci ho messo due sere per potergli confidare questa cosa così intima, la cosa più intima che ci sia. E volevo tanto dirgliela, quasi per fargli un regalo. E allora, allora mi sono inginocchiata in quella gran brughiera e gli ho detto di Dio" (Etty Hillesum, Diario, settembre 1942).

"Di lei si sa ben poco. Alcuni cenni biografici, un pugno di date che si snodano tra il 1914 e il 1943, da un tempo di feroce carneficina a un tempo di disastri. Di lei non si può fare nessun ritratto preciso, e soprattutto esauriente". Lei è Etty Hillesum, una donna straordinaria eliminata dal nazismo ad Auschwitz a soli

29 anni. A parlarne in un libro molto bello, Etty Hillesum, una coscienza ispirata (Edizioni Lavoro), è una scrittrice francese di grande qualità, Sylvie Germain. Di questa giovane ebrea neerlandese, dotata di un'intelligenza folgorante, sono giunti a noi diari e lettere, tradotti e pubblicati in italiano da Adelphi Edizioni e "segnati da intuizioni emozionanti, Etty (Ester) Hillesum - scrive Gianfranco Ravasi su Il Sole 24 Ore del 5 marzo 2006 - dimostra che si può accendere fino ai più ardui sentieri d'altura della spiritualità, pur avendo prima lottato col desiderio del suicidio e vissuto amori diversi e tormentati. Ma, varcata la frontiera del divino, fioriscono in lei esperienze esaltanti in cui il cielo ti aiuta a restare nel reale, il divino a incarnarsi nella storia, il mistero a penetrare il male, la grazia a fecondare l'intelligenza la Scrittura Sacra a illuminare il mondo". Il Diario 1941-1943 (pubblicato per la prima volta nel 1981 col titolo La vita spezzata) e le Lettere (pubblicate per la prima volta nel 1982 col titolo Il cuore pensante della baracca) sono testi emozionanti per intensità d'intelligenza e di spiritualità di una meravigliosa figura mistica. Da segnalare che recentemente anche Evelyn Frank ne ha dedicato un tenero e appassionato ritratto dal titolo Con Etty Hillesum (Gribaudi). Nata il 15 gennaio 1914 a Middelburg (Paesi Bassi) da una famiglia della borghesia intellettuale ebrea, Etty Hillesum muore ad Auschwitz (Polonia) il 30 novembre 1943. Ragazza brillante, intensa, con la passione della letteratura e della filosofia, si laurea in

*Etty con la madre
Rebecca Bernstein
di origine ebrea-russa, 1914*



giurisprudenza e si iscrive quindi alla facoltà di lingue slave; quando intraprende lo studio della psicologia, divampa la Seconda guerra mondiale e con essa la persecuzione del popolo ebraico. Durante gli ultimi due anni della sua vita, scrive un diario personale: undici quaderni fittamente ricoperti da una scrittura minuta e quasi indecifrabile, che abbracciano tutto il 1941 e il 1942, anni di guerra e di oppressione per i Paesi Bassi, ma per Etty un periodo di crescita e, paradossalmente, di liberazione individuale.

Sotto l'aspetto vivace e spontaneo, Etty è profondamente infelice: in preda a sfiibranti malesseri fisici, scopre a poco a poco che questi sono in relazione con tensioni di ordine spirituale. Forse anche a seguito di carenze educative e vuoti affettivi dovuti al burrascoso matrimonio dei suoi genitori, in quel periodo Etty vive relazioni sentimentali complicate, che la lasciano "lacerata interiormente e mortalmente infelice". Dopo tanti errori, finalmente l'incontro decisivo con uno psicologo ebreo tedesco, Spier, molti anni più anziano di lei, che si rivela ben più di un terapeuta: attraverso le contraddizioni di una relazione complessa, inizialmente anche ambigua, egli la guida in un percorso di realizzazione umana e spirituale. L'aiuta a conoscere e ad amare la Bibbia, le insegna a pregare, le fa conoscere Sant'Agostino ed altri autori fondamentali della tradizione cristiana: sarà per Etty un mediatore fra lei e Dio.



La famiglia Hillesum, 1931

Seguendo quindi un proprio itinerario, Etty matura una sensibilità religiosa che da' ai suoi scritti una grande dimensione spirituale. La parola "Dio" compare anche nelle prime pagine del diario, usata però quasi inconsapevolmente, come spesso accade nel linguaggio quotidiano. A poco a poco però Etty va verso un dialogo molto più intenso con il divino, che percepisce intimo a se stessa: "Quella parte di me, la più profonda e la più ricca in cui riposo, è ciò che io chiamo Dio". Ormai libera dagli errori del passato, si avvia sulla strada del dono di sé a Dio ed ai fratelli, nel suo caso il popolo ebraico, la cui sorte sceglie di condividere pienamente. Nel 1942, lavorando come dattilografa presso una sezione del Consiglio Ebraico, avrebbe la possibilità di aver salva la vita, invece sceglie di non sottrarsi al destino del suo popolo e nella prima grande retata ad Amsterdam si avvia al campo di sterminio con gli altri ebrei prigionieri: è infatti convinta che l'unico modo per render giustizia alla vita sia quello di non abbandonare delle persone in pericolo e di usare la propria forza interiore per portare luce nella vita altrui. I sopravvissuti del campo hanno confermato che Etty fu fino all'ultimo una persona "luminosa". Al momento della sua partenza definitiva per il campo di sterminio Etty, che

presagisce la fine, chiede ad un'amica neerlandese di nascondere i suoi quaderni e farli avere ad uno scrittore di sua conoscenza, a guerra finita. I manoscritti, così difficili da decifrare a causa della grafia, passano così per anni da un editore all'altro, senza che nessuno ne intuisca l'importanza, fino a che nel 1981 giungono nelle mani dell'editore De Haan che, pubblicandoli, finalmente riporta alla luce la storia di Etty Hillesum, permettendo così ai lettori di tutto il mondo di conoscere la ricchezza di

Deventer, 1928





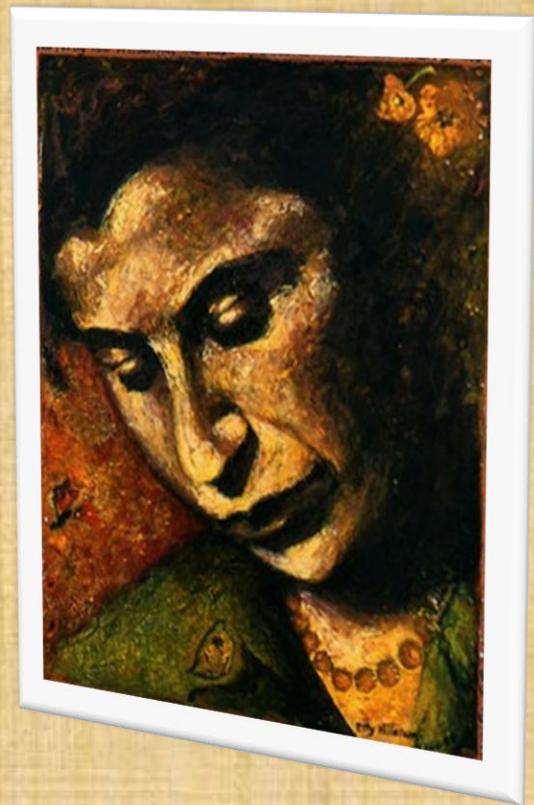
*Etty con il fratello Misha al pianoforte, 1927
(a sinistra) e il fratello Jaap (a destra)*

un'esperienza interiore che, anche di fronte alla sofferenza estrema, sa lodare la vita e viverla con pienezza di senso.

Alimentata dall'influenza junghiana, il pensiero di Etty Hillesum si sviluppa su due piani, psicologico spirituale, sottolineato dall'aspetto femminile del suo essere. A questa sottolineatura va indissolubilmente aggiunto il suo complesso rapporto con Julius Spier. Non ci si meraviglia dunque che la breve esistenza di Etty sia stata determinata da una serie di paradossi, tra cui una vita amorosa

intensa con gli uomini e un'uguale intensa vita spirituale. In Etty troviamo dunque un interessante e prezioso miscuglio indifferenziabile di religiosità e di erotismo. Nel periodo della sua "impazienza" Etty era immersa in un fuoco di molteplici amori non privi di sofferenze, dominata da un temperamento sensualissimo, estremamente possessivo che le impediva di ammirare o amare qualcuno senza essere spinta all'istante di volere farlo suo. La personalità complessa di Etty è caratterizzata da due costanti: l'ardore in ogni cosa e lo spirito di totale libertà. È da qui che nasce anche la necessità che sente Etty, di dover imporsi una disciplina, per reprimere l'intemperanza e controllare l'impazienza ("Io lo imparo ogni giorno, l'imparo tra dolori cui sono riconoscente, pazienza è tutto"; "Continuerò ad avere pazienza e lascerò maturare ogni cosa dentro di me"), che fanno dissipare le sue energie interiori e che la distolgano da una necessaria ricerca del senso. Perciò, Etty cerca con grande difficoltà un equilibrio tra la sua sete spirituale (di leggere, conoscere, scrivere, esprimersi, pregare) e il suo desiderio di vivere un rapporto d'amore con un uomo. Per Etty pregare è come fare l'amore con Dio, qualcosa che è ancora più intimo della sessualità.

"Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore. La vita è difficile ma non è grave: dobbiamo cominciare a prendere sul serio il nostro lato serio, il resto verrà da sé. Una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso; se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo; se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore, se non è chiedere troppo. È l'unica soluzione possibile. È quel pezzettino d'eternità che ci portiamo dentro. Sono una persona felice e lodo questa vita, nell'anno del Signore 1942, l'ennesimo anno di guerra. Le mie battaglie le combatto contro di me, contro i miei proprio demoni: ma combattere in mezzo a migliaia di persone impaurite, contro fanatici furiosi e gelidi che vogliono la nostra fine, no, questo non è proprio il mio genere. Non ho paura, non so, mi sento così tranquilla. Mi sento in grado di sopportare il pezzo di storia che stiamo vivendo, senza soccombere. Mi sembra che si esageri nel



Julie Baer. Ritratto di Etty Hillesum. 1999

temere per il nostro corpo. Lo spirito viene dimenticato, s'accartoccia e avvizzisce in qualche angolino. Viviamo in un modo sbagliato, senza dignità. Io non odio nessuno, non sono amareggiata: una volta che l'amore per tutti gli uomini comincia a svilupparsi in noi, diventa infinito. Bene, io accetto questa nuova certezza: vogliono il nostro totale annientamento. Ora lo so: Continuo a lavorare e a vivere con la stessa convinzione e trovo la vita ugualmente ricca di significato, anche se non ho quasi più il coraggio di dirlo quando mi trovo in compagnia. La vita e la morte, il dolore e la gioia e persecuzioni, le vesciche ai piedi e il gelsomino dietro la casa, le innumerevoli atrocità, tutto, tutto è in me come un unico, potente insieme e come tale lo accetto e comincio a capirlo sempre meglio. Un'altra cosa ancora dopo quella mattina: la mia consapevolezza di non essere capace di odiare gli uomini malgrado il dolore e l'ingiustizia che ci sono al mondo, la coscienza che tutti questi orrori non sono come un pericolo misterioso e lontano al di fuori di noi, ma che si trovano vicinissimi e nascono dentro di noi: e perciò sono meno più familiari e assai meno terrificanti. Quel che fa paura è il fatto che certi sistemi possono crescere al punto da superare gli uomini e da tenerli stretti in una morsa diabolica, gli autori come le vittime" (Etty Hillesum, Diario, luglio 1942).

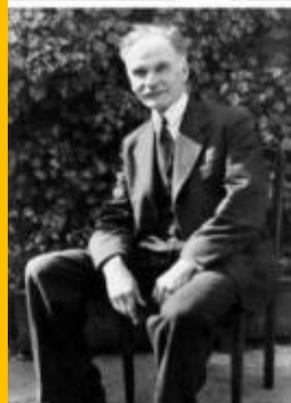
Nel suo Diario Etty invita a scrivere lettere d'amore a Dio. "Non per nulla - osserva Gianfranco Ravasi, in *Avvenire*, 7 marzo 2001 - la tradizione mistica ha attinto spesso al linguaggio dell'eros, della passione e della tenerezza. Se siamo sinceri, dobbiamo invece confessare che il nostro rapporto con Dio è pallido e incolore: basta guardare certi volti durante le celebrazioni domenicali, inespressivi, distratti, persino annoiati. Certo, non è facile imparare a scrivere lettere d'amore a Dio, abbandonandosi a lui, alle sue braccia, al suo silenzio e alle sue parole. Ma quando questo accade, fiorisce la pace dell'anima". Proprio come confessava la Hillesum nel suo Diario: "Ho dovuto

percorrere un cammino faticoso per ritrovare quel gesto intimo verso Dio, la sera alla finestra, per poter dire: Ti ringrazio, Signore. Nel mio mondo interiore regnano ora tranquillità e pace".

"Con S. una passeggiatina frizzante, oggi alle due (...) Irradia vero amore in tutte le direzioni, anche verso di me, e io lo riflette a mia volta. Nel mio cuore gli sono fedele. Sono anche fedele a Han. Sono fedele a tutti. Per strada cammino accanto ad un uomo (...) e solo dodici ore fa ero fra le braccia di un altro uomo e gli volevo, e gli voglio bene. Per me è tutto perfettamente in ordine: forse perché ciò ch'è fisico non mi importa più molto (...) Si tratta di un altro amore, che si estende più lontano" (Etty Hillesum, Diario, dicembre 1942).

Nel rapporto di Etty con Spier entra subito di una forte carica erotica. Il lavoro psicologico che conduce Spier - una particolare forma di psicoterapia, a cui non è estranea un'intimità erotica - ha reso più alto e profondo il cammino spirituale di Etty. In questo modo, Etty ha evitato il rischio di convogliare tutti i suoi problemi personali verso la sublimazione religiosa, conciliando in modo sano e non patologico le componenti fisiche, psichiche e spirituali della sua vita complessa.

La relazione di Etty con un uomo più grande, dal una forte personalità carismatica e come psicoterapeuta,



Lo psicochirologo ebreo-tedesco Julius Spier (in alto), nei diari indicato da Etty come S.Han Wegerif, vedovo di sessantadue anni, proprietario della casa dove abitava Etty Hillesum ad Amsterdam (in basso a sinistra). Klaas Smelik (in basso a destra)

nasce necessariamente sbilanciata. Anche se si consolida, non si chiarisce, ma resta comunque un punto fermo nella vita di Etty. Questo rapporto complesso si divide tra analisi, riflessione e azione. E Etty stessa è divisa tra ragione e sensualità, con il desiderio di possesso dell'altro. Ma non nega questo sentimento e soprattutto non lo forza dalla terra bassa dove si trova fino all'altezza di una spiritualizzazione forzata. Con ciò evita di sovrapporre un falso assoluto. Invece, Etty si porta progressivamente ai piani più alti con il suo "guardare le cose nella loro nuda realtà": "Bisogna lasciare le cose così come sono, invece di volerle innalzare ad altezze impossibili, lasciandole essere come sono mostreranno il loro vero valore. Partire da un assoluto che non esiste e che, per di più, non si desidera veramente, vuol dire impedirsi di vivere la vita nelle sue autentiche dimensioni".

Etty esce gradualmente dalla sua dipendenza da Spier, con la progressiva consapevolezza che il potere che su di noi ha un altro fuori di noi non è reale, ma è creato dal nostro atteggiamento psicologico, il quale diventa inevitabilmente negativo, se parte dal rifiuto di riconoscere obiettivamente ciò che viviamo. Etty riconosce la necessità di interrompere la proiezione o anche della rappresentazione del dolore (che applica all'atteggiamento degli ebrei di fronte ai nazisti).

L'influenza junghiana su Etty trae la sua origine anche da Julius Spier. Etty è particolarmente attratta dal richiamo continuo e forte - presente in tutti gli scritti di Carl Gustav Jung - alla responsabilità personale, la responsabilità del singolo rispetto alla massa, al coraggio di assumere se necessario posizioni controcorrente. La linea guida dell'esistenza di Etty si trova nella sua affermazione che il male va guardato innanzitutto dentro di sé stesso. Jung scrive: "Se le grandi cose vanno male è solo perché i singoli vanno male, perché io stesso vado male. Perciò (...) Dovrò cominciare col giudicare me stesso. E poiché l'autorità non mi dice più nulla, io ho bisogno di una conoscenza delle più specifiche e intime radici del mio essere soggettivo, per poter porre le mie basi sui fatti esterni dell'anima umana". Etty disegna un ponte ideale tra l'intimità più segreta e la realtà esterna, traccia il percorso di meditazione, promuove l'introspezione (il guardarsi dentro) e mette in guardia per la proiezione (il mettere fuori).

Sia Etty che Spier furono istintivamente attratti dalla visione non riduttiva della psiche proposta da Jung e in particolare la sua apertura alla spiritualità. Etty sottolinea l'importanza di non trascurare la dimensione spirituale e sente il dovere - come scrive Jung - "sapere come vadano spiegate psicologicamente le cose". Al contrario di Freud (che vede nelle manifestazioni spirituali una sublimazione), Jung tiene ben distinti i percorsi delle tre dimensioni dell'esistenza: psichica, fisica e spirituale.

Mentre per Freud la psicoanalisi è tesa a delineare una psicopatologia, Jung la vede come la ricerca delle sorgenti simboliche, provviste di un senso profondo oltre il soggetto stesso. La dimensione archetipica offre un respiro più ampio alla visione della realtà e alla spiegazione dei problemi individuali e collettivi, personali e sociali. Negli scritti di Etty è molto ricorrente un tema sottolineato da Jung, in cui si afferma che "l'esagerato razionalismo della coscienza (...) si isola dalla natura e così strappa l'uomo dalla sua naturale storia e lo trapianta in un presente razionalmente limitato (...). Questa limitazione genera un senso di accidentalità ed' insensatezza che ci impedisce di vivere la vita con quella ricchezza di significati che essa richiede per essere completamente vissuta". Etty parte da



Etty Hillesum in una fotografia di Bernard Meylink, suo coinquilino ad Amsterdam, 1938

Jung nella sua denuncia della limitazione nella tendenza a supporre che ogni conoscenza derivi sempre, in ultima analisi, dall'esterno. Uno dei più preziosi messaggi dell'eredità psicologico-spirituale di Etty è "cercare in se stesso, non altrove", "ascoltare quello che c'è dentro di noi".

Il percorso di Etty va da una radice fortemente laicizzata (non anticlericale, non atea), a una riscoperta della religione, che si nutre delle Confessioni di Agostino, di poeti dell'Ottocento e del Novecento che avevano dato grande rilevanza all'esperienza religiosa, come Rilke. E molto interessante, ciò avviene attraverso la terapia analitica junghiana. Viviamo in un periodo in cui l'analisi, sia freudiana sia junghiana, non gode di buona reputazione. Quindi ci è difficile capire il percorso di una giovane donna che passando attraverso questa forma di analisi sia giunta a una riscoperta della fede o a porsi il problema di Dio. Spesso questo avveniva, allora, attraverso l'affermazione di sentimenti intimi, ad esempio l'amore, l'eroticismo. Etty arriva a scoprire Jung attraverso una vicenda sentimentale, s'innamora del suo maestro e terapeuta.

"Credo di vedere sempre meglio gli abissi che inghiottono le forze creative e la gioia di vivere dell'uomo. Sono buche che ingoiano tutto e queste buche sono nella nostra stessa anima" (Etty Hillesum, Diario, settembre 1942)

Il percorso spirituale offre un fondamento più solido all'introspezione e alle certezze che si raggiungono con questo cammino. Tra la spiritualità e la dimensione psichica deve esserci un continuo processo di reciproco arricchimento, che sarà tanto più fecondo, quanto più si riesce a mantenere una chiara distinzione tra i due campi. Etty procede su due piani paralleli: quello della personale introspezione psicologica e quello di un cammino spirituale altrettanto intenso e difficile; percorre queste due vie contemporaneamente.

In consonanza con Jung, lungo questa strada Etty afferma un'esperienza di Dio nel tempo storico, piuttosto che una sua teorizzazione. È la differenza che esiste tra "parlare di" e "parlare con". In concreto: una cosa è parlare di Dio, un'altra è parlare con Dio. Nel primo caso si tratta di teologia, nel secondo caso si tratta di santità. Agostino, che sia di teologia che di santità s'intende, tiene presente il detto dell'Ecclesiaste: "Molto potremmo dire senza giungere alla meta; la somma di tutte le parole è: Lui è tutto" (43, 29). Agostino non vuol forzare la parola, s'impone il silenzio contemplativo, adora il mistero con la lode umile del cuore: "Quando arriveremo alla sua presenza, cesseranno queste molte parole che diciamo senza giungere a Te; Tu resterai, solo, tutto in tutti, e senza fine diremo una sola parola, lodandoti in un solo slancio e divenuti anche noi una sola cosa in Te" (De Trinitate, 15, 28, 15). Il fascino dei testi



La casa di Han Wegerif al N. 6 della Gabriël Metsustraat dove abitava Etty Hillesum ad Amsterdam, insieme a Käthe, Maria, Bernard e Hans, figlio di Han Wgerif (nella foto in alto a sinistra la targa commemorativa e in alto a destra la finestra della sua stanza da dove si vede il Rijksmuseum) e dove scriveva il suo diario (in basso a destra una pagina, con a sinistra una sua lettera)



di Agostino deriva unicamente dalla dilagante capacità di contemplazione mistica che esse esprimono. Agosto sta alla presenza di Dio, a tu per tu e ce ne parla. Non ne fa assolutamente mistero: vuole immergersi perdutamente in Dio. L'anima mia ha sete di te!

Jung scrive: "L'esperienza è l'unica realtà che non si possa annullare con le discussioni". Anche Dio può diventare una teoria, una forma di rappresentazione, un 'immagine costruita dallo spirito umano. Etty coincide dunque con Jung nella modalità di approccio a Dio, un Dio che può coincidere con la ricerca della nostra essenza interna più profonda. La profondità e l'intensità della fede di Etty non hanno portato ad un'eccessiva e unilaterale spiritualizzazione, perché lei vive anzi con lo stesso coraggio e la stessa intensità il complesso mondo degli affetti. Etty tiene accesa la luce del cuore pensante, questa speciale luce interiore della dimensione psichica e spirituale insieme, che è fondamentale per costruire un mondo pacificato.

Etty riporta in primo piano virtù quotidiane di cui ora non si ha il coraggio di parlare: l'indignazione, la semplicità e la compassione. L'indignazione è per Etty sentimento

alternativo all'odio. La semplicità è per Etty un modo di vivere globale, capace di mettere al primo posto l'essenzialità tanto nelle capacità espressive quanto nelle azioni; Etty ci aiuta anche a scoprire l'importanza del silenzio, un termine che spesso assume una connotazione addirittura negativa, semplicità come essenzialità, sia nella vita sia nell'espressione (nel Diario dice di questa sua ricerca commovente: "Dopo la guerra si dovranno usare poche parole e tra una parola e l'altro dovrà essere silenzio"). La compassione denota l'atteggiamento più profondo di Etty nei confronti della vita; è estrema, perché è al limite dell'umano, come accadde nel lager nazista dinanzi alla morte. Etty scrive nel suo Diario: "Devi restare testimone di te stesso, prendere nota di tutto ciò che accade in questo mondo, non chiudere mai gli occhi alla realtà, devi venire alle prese con questi tipi terribili, cercare una risposta alle molte domande che essi ti pongono. Forse le risposte aiuteranno non te soltanto ma anche gli altri".

Dopo Auschwitz si è molto riflettuto sulla natura e sull'origine del male, del male estremo. Eli Wiesel si è chiesto dov'era Dio. Primo Levi si è chiesto dov'era l'Uomo.

Paolo De Benedetti scrive in "Quale Dio? Una domanda dalla storia": "Che Dio sia fragile, proprio perché è amore, è l'unica metafora, o mito, che lo salva dall'assedio del male e della colpa. Ma allora, noi siamo responsabili nei suoi riguardi". Questa frase è tanto simile a ciò che ha scritto Etty: "Mio Dio sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. (...) Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi". Ci avvicina a questo argomento così grande e così terribile: dove sia Dio e dove sia l'Uomo.

"Ecco, una persona deve avere pazienza. Il tuo desiderio dev'essere come una nave lenta e maestosa che naviga per oceani infiniti, e non cerca un luogo in cui gettar l'ancora. E d'un tratto, inaspettatamente, lo trova per un momento. Ieri sera ha trovato per un poco il suo porto. Eppure, sono passati solo quattordici giorni da quando ero stata così sfrenata, e l'avevo attirato a me facendo in modo che mi cadesse addosso, e poi avevo pensato che sarei morta dell'infelicità. E solo una settimana fa mi son lasciata scivolare fra le sue braccia e in un modo o nell'altro ero poi infelice, perché in quella situazione c'era un che di sforzato. Ma quelle tappe devono pur essere state

necessarie per arrivare a questo scivolare dolcemente l'uno verso l'altro, a questa intimità, a questo esserci reciprocamente cari e buoni. Una sera come questa conserva nel ricordo tutta la sua grandezza. E forse non si ha neppure bisogno di tante sere così, per aver ugualmente la sensazione di possedere una piena e ricca vita amorosa" (Etty Hillesum, Diario, marzo 1942).

Etty muore due mesi dopo la deportazione - il 30 novembre del 1943 - ad Auschwitz, ringraziando ancora quel Dio che non l'aiuta più mentre lei lo aiuta custodendo dentro di sé, né più profondo e più intimo di sé, quell'entità pura e cristallina che fin dall'inizio chiama Dio. La testimonianza di fede di Etty ha un respiro universale, che le conferisce un tratto di estrema modernità. Etty è stata fermata a ventinove anni. Noi abbiamo potuto e possiamo continuare al suo posto, raccogliere l'eredità lasciataci da quella giovane donna, partendo dall'esperienza e la formazione personale di Etty, studiando le forme del suo pensiero (una visione laicamente religiosa dell'azione umana e sociale) e la questione estrema del male, del dolore, dell'ingiustizia, dell'impegno, ponendosi gli interrogativi che l'eredità da raccogliere pone secondo una prospettiva di genere (quali donne/quali uomini) e secondo quella generazionale e sociale (quali anziani/quali giovani).

"Voglio diventare la cronista di tanti fatti di questo tempo (...). Vorrei scrivere parole che siano organicamente inserite in un gran silenzio e non parole che esistono solo per coprirlo e disperderlo: dovrebbero accentuarlo, piuttosto. (...) Io detesto gli accumuli di parole. Semmai scriverò, mi piacerebbe dipingere poche parole su uno sfondo muto" (Etty Hillesum, Diario, giugno 1942).

Etty dice cose non alla portata di tutti. Pensiamo a questa domanda su Dio, una domanda antica: può fornire la stessa risposta di Etty solo chi è come lei. D'altra parte, Etty è una persona complessa, piena di contraddizioni, che è necessario mettere in evidenza, senza abbellimenti. Si deve coltivare le virtù quotidiane. Etty non è un'anima bella, una che si commuove facilmente, è una giovane donna che scava nella vita, che cerca e prende tutto ciò che trova. Dove possiamo collocarci noi, che cosa ci può dire questa lettura, nei tempi in cui ci troviamo a vivere e per capire se questo incontro con una persona giovane come Etty è importante, possa non consolarci - perché non deve consolarci - ma almeno confortarci, nel senso di darci forza, aiutarci a trovare la nostra forza, per esprimere indignazione, semplicità e compassione.



Etty Hillesum nella cucina della casa ad Amsterdam

"Il sentimento che ho della vita è così intenso e grande, sereno e riconoscente, che non voglio neppure provare ad esprimerlo in una parola sola. In me c'è una felicità così perfetta e piena, mio Dio. Probabilmente la definizione migliore sarebbe di nuovo la sua: 'risposare in se stessi' e forse sarebbe anche la definizione più completa di come io sento la vita: io riposo in me stessa. E questo 'me stessa', la parte più profondo e ricca di me in cui riposo, io lo chiamo 'Dio'" (Etty Hillesum, Diario, settembre 1942).

Etty è una persona poca conosciuta, perché i diari e le lettere pubblicati in Italia da Adelphi (come in molti altri Paesi - in neerlandese il titolo è *Het verstoorde leven*) sono un'edizione parziale di tutti i diari e le lettere che ha

scritto. Nell'edizione integrale e critica neerlandese (pubblicato nei Paesi Bassi soltanto nel 1986) le pagina sono più del doppio. Ciò che leggiamo è quindi soltanto una parte, che rischia anche di deformare il ritratto di Etty, che nella versione integrale appare molto di più come una donna normale. Questo deve essere sottolineato per avvicinarla, perché se si comprende come Etty fosse una persona "normale", come noi, ossia con grossi problemi psicologici, ad esempio di rapporti con i genitori, con il partner, con i figli, di incomprensione, come li abbiamo avuti e le abbiamo. Etty aveva una madre dal carattere molto instabile che le creava difficoltà. Aveva i suoi disturbi psicosomatici, che ha sofferto di depressione, che racconta dei suoi problemi col cibo e di come arrivi a prendere fino a mezzo chilo di aspirina al mese. Etty era una donna che viveva due storie sentimentali contemporanea- mente, con due uomini anziani, uno dei quali oltre che amico e amante, è anche il suo psicoterapeuta. Non è una santa, che pensa e scrive solo cose profondissime, importanti, definitive. Non è così, per fortuna, ma Etty è una donna viva e consapevole, una persona vicina a noi, che si è trovata a vivere in un periodo terribile, quello della persecuzione antisemita.

"Una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà trovata da ognuno in se stesso - se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo di qualunque razza o popolo, se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore se non è chiedere troppo. È l'unica soluzione possibile" (Etty Hillesum, Diario, giugno 1942).

Per Etty è stato importantissimo l'incontro con il suo psicoterapeuta Julius Spier, che scrisse un libro che forse ci dà il senso del suo insegnamento. Il titolo Diventa ciò che sei ci fa comprendere che la finalità dei suoi interventi psicologici e didattici era quello di spingere le persone a ritrovare la propria essenza, a riconoscere ciò che veramente sono nel loro intimo. Di Spier, Etty fu anche l'amante e la segretaria, tutto in contemporanea. Suscitano molta simpatia questi aspetti di Etty, sia perché sono "normali", l'avvicinano a noi, sia perché è stata brava, consapevole delle contraddizioni della sua vita. Nella prima parte del Diario Etty spesso riflette sulle difficoltà di questa sua relazione con un uomo più anziano e sul senso di possesso provato in amore. Sono pagine molto belle, sempre che noi riusciamo a non giudicare. Dobbiamo proteggere questi parti della vita di Etty, non usare qualche aggettivo che "bolla" Etty, ad esempio parlando di vita sregolata. Non merita assolutamente questi giudizi. La sua è una vita piena di contraddizioni, com'è più o meno la vita di noi tutti. Inoltre, Etty denuncia onestamente come contraddizioni questi aspetti, anche quando li vive e non può superarli.

Rispetto ai rapporti con Spier, Etty si trovava a far parte di un circolo di donne e uomini discepoli di Spier a cui intorno si svolgevano dinamiche infernali. All'interno del gruppo nascono grandi gelosie, perché tutti amavamo questo grand 'uomo, al di là dell'aspetto semplicemente fisico della relazione, come avviene sempre, in questi circoli soprattutto femminili intorno a un maestro uomo di grande personalità. Però era tutto abbastanza chiaro, gestito abbastanza bene. Anche la scelta di riportare numeri e addizioni (nell'edizione integrale) è molto significativo ed efficace: "Si sarebbe potuto fare il calcolo anche così: i miei 28 anni coabitano con i 123 anni dei miei due compagni, avendo ognuno più di messo secolo di età. È strano, ho detto a Spier - nella nostra breve passeggiata lungo la banchina fino a casa sua ieri sera - tutti e tre abbiamo scelto partner con i quali non possiamo avere un futuro".

"La coscienza che tutti questi orrori non sono come un pericolo misterioso e lontano al di fuori di noi, ma che si trovano vicinissimi e nascono dentro di noi. E perciò sono



molto più familiari e assi meno terrificanti. Quel che fa paura è il fatto che certi sistemi possono crescere al punto di superare gli uomini e da tenerli stretti in una morsa diabolica, gli autori come le vittime" (Etty Hillesum, Diario, febbraio 1942).

Che possiamo trarre da questa figura di donna giovanissima e da tutto ciò che lei ha pensato e fatto? Forse, vedere nella sua totalità questa donna, conoscerne anche i lati più umani, ci permette di apprezzare maggiormente le considerazioni, le riflessioni importanti che - solo parzialmente - sono pubblicate in italiano.

Il suo cammino difficile e contraddittorio rende Etty una persona molto attuale, ma anche molto scomoda e questo spiega la sua scarsa fortuna editoriale almeno in veste integrale. Uno degli aspetti più interessanti e moderni di Etty è che propone un percorso di scrittura ma anche fortemente vissuto, che parte da un cammino psicologico, da una introspezione, da un lavoro su di sé, intrapreso per motivi personali, e da moltissime letture, ma nel frattempo approfondisce le sue riflessioni e giunge a teorizzare un concetto attualissimo come la responsabilità individuale.

Ciò che dice è: "Dobbiamo avere il coraggio di guardarci dentro, perché possiamo cambiare il mondo solo con l'introspezione". La sua non è una forma di invito alla passività, né un messaggio di pensare solo a se stessi. È invece, al contrario, un invito a non proiettare sull'altro, a capire. Riferendosi alla situazione degli Ebrei scrive: "Ogni giorno sentiamo dire che non vogliamo sentire, non vogliamo sapere, che vogliamo dimenticare il più possibile. Questo mi sembra molto pericoloso". Etty testimonia non solo con i propri scritti, ma con la propria vita, innanzitutto la necessità di non odiare. Dobbiamo avere il coraggio di partire da noi stessi, dice Etty, di guardare il male che c'è in noi. Etty ci ricorda l'importanza di non perdere la nostra umanità quando tutti, carnefici e vittime, sembrano averla persa. Discorsi come questo spiegano, almeno in parte, perché Etty sia così poco conosciuta: non era simpatica nemmeno a molti contemporanei, perché aveva il coraggio di criticare anche i suoi amici ebrei. Continuare a criticare, a pensare, a denunciare, avere la forza di continuare a scrivere, sono cose che Etty riteneva molto importanti.

Partendo dall'introspezione psicologica Etty arriva alla scoperta della spiritualità, dopo un lungo lavoro su sé stessa. Questo cammino la porta a scoprire una fede che non è una fede "istituzionale". È una fede profonda, arricchita da letture complesse, ma è soprattutto un'esperienza forte e spontanea di Dio, una rivalutazione della preghiera, del rapporto intimo con Dio. Non è Dio che deve aiutare noi, ma noi che dobbiamo aiutare Dio, perché ci chiederà conto. Etty dice di Spier che lui "ha dissotterrato Dio in me e io, ora, voglio farlo con tutti gli altri uomini". Anche qui mostra il coraggio di esprimere con parole semplici concetti difficili: "Devo amare gli altri perché sono creati da Dio". Questa, di Etty, è una religiosità molto aperta e moderna, che può avvicinare molte persone incredule ma alla ricerca di qualcosa, a un discorso spirituale. La lettura degli scritti di Etty è in qualche modo inquietante; ci suggerisce che ciò che lei è riuscita a fare, a comprendere, potremmo farlo e comprenderlo anche noi.



Johanna Smelik (a sinistra). Etty Hillesum con Henny "Tide"(a destra)

A proposito della spiritualità di Etty, deve essere sottolineata la sua libertà: cioè come Etty sia un esempio, abbastanza unico, di persona giunta a una spiritualità così profonda da far dire a molti critici che probabilmente è stata una mistica, e contemporaneamente così intensa nella sua vita carnale, sensuale, erotica. Questo non mettere tra parentesi il corpo (come invece ha fatto il cattolicesimo) è una delle ricchezze della cultura ebraica, ma è interessante come Etty abbia vissuto entrambi gli aspetti con la medesima intensità.

"Le mie battaglie le combatto dentro di me, contro i miei propri demoni; ma combattere in mezzo a persone impaurite, contro fanatici furiosi e gelidi che vogliono la nostra fine, no, questo non è proprio il mio genere. Non ho neppure paura, non so, mi sento così tranquilla, talvolta mi sembra di trovarmi in alto sui merli del palazzo della storia e di far correre lo sguardo su territori lontani. Mi sento in grado di sopportare il pezzo di storia che stiamo vivendo, senza soccombere. Una volta è un Hitler; un'altra volta è Ivan il Terribile, per quanto mi riguarda; in un caso è la rassegnazione, in un altro sono le guerre, o la peste e i terremoti e la carestia. Quel che conta in definitiva è come si porta, sopporta, e risolve il dolore, e se si riesce a mantenere intatto un pezzo della propria anima" (Etty Hillesum, Diario, luglio 1942).

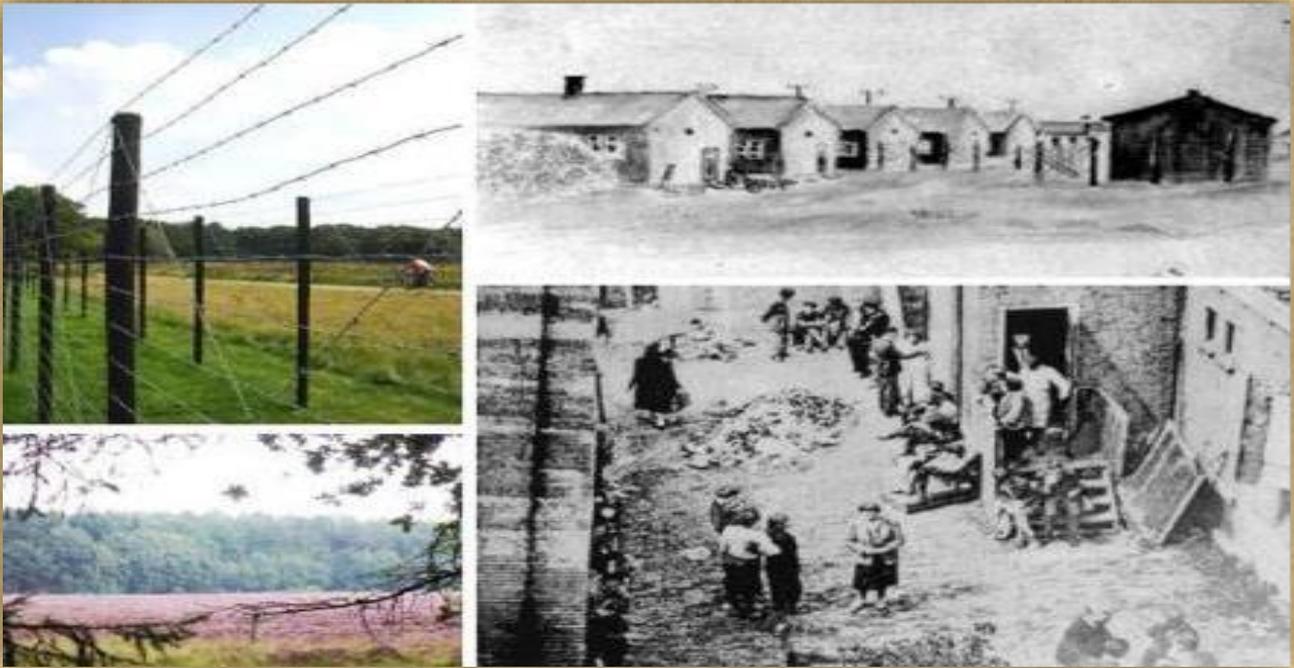
Personaggio complesso, con un'identità plurima, che è impossibile inserire in rigide appartenenze, soprattutto religiose, Etty è "una donna in carne e ossa" (riprendendo il tema gramsciano), che ama, che soffre, che piange, che scrive, che ride; che svolge una vita anticonvenzionale rispetto alla sua epoca, quella di una donna che vive contemporaneamente due relazioni sentimentali, che sceglie, giovanissima, di abortire e sulla sofferenza di questa esperienza scrive (nell'edizione integrale dei diari) passaggi illuminanti. Etty è un personaggio straordinario, ma scomodo. Ha un suo stile di scrittura leggera con tutte le tonalità della vita, tutte le finezze dello spirito e, più ancora, i diversi accenti dell'amore. I detti e i non detti, i silenzi (la sua ricerca del silenzio, "il silenzio in cui succedono più cose che in tutte le parole affastellate insieme" e della semplicità, della purificazione, della pulizia interiore: "Dobbiamo partire innanzitutto dal marciume che c'è dentro di noi"), sono una delle caratteristiche più personali della scrittura di Etty. La sua scrittura coniuga cuore e mente ("un cuore che pensa").

Il linguaggio di Etty è denso e delicato, efficace e pudico, riesce a esprimere grande sofferenza (pensiamo ai passaggi dove esprime - prima di tutto a se stessa - la sofferenza dell'aborto): "Se tutto questo dolore non allarga i nostri orizzonti, non ci rende più umani, liberandoci dalle piccolezze e dalle cose superflue di questa vita, è stato tutto inutile". Il dolore inutile non serve, va accettato solo se insegna qualcosa. La sua scrittura è anche conoscenza di sé, scrittura che coniuga introspezione e un percorso spirituale, ma anche scrittura come conoscenza del mondo e degli uomini ("Molti uomini

sono ancora geroglifici per me, ma pian piano imparo a decifrarli. È la cosa più bella che conosco, leggere la vita degli uomini"). In Etty c'è questo messaggio di grande modernità: "Portare l'altro con sé". L'altro che non è solo Dio, l'amato, gli ebrei, ma anche l'aguzzino. Parla del rapporto e del riconoscimento dell'altro.

"Si è a casa dovunque su questa terra, se si porta tutto in noi stessi" (Jopie Vleeschouwer, buon amico di Etty nella brughiera di Westerbork).





Il campo di Westerbork: il filo spinato (in alto a sinistra) e l'esterno come appare oggi (in basso a sinistra). Le baracche in un disegno di Isidore Spier (in alto a destra) e un particolare del campo, 1942 (in basso a destra)

"Si deve anche avere la forza di soffrire da soli e di non pesare sugli altro con le proprie paure e con i propri fardelli. Lo dobbiamo ancora imparare e ci si dovrebbe reciprocamente educare a ciò, se possibile con la dolcezza e altrimenti con la severità. Dobbiamo pregare di tutto cuore che succeda qualcosa di buono, finché conserviamo la disposizione verso questo qualcosa di buono. Infatti, se il nostro odio ci fa degenerare in bestie come lo sono loro, non servirà a nulla. L'unica cosa che possiamo salvare in questi tempi e anche l'unica che veramente conti è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì mio Dio sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi ad ogni battito del mio cuore cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi. Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolvere, forchette e cucchiari d'argento, invece di salvare te, mio Dio. E altre persone che sono ridotte a ricettacoli di innumerevoli paure e amarezze, vogliono a tutti i costi salvare il proprio corpo. Dicono: me non mi prenderanno. Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessun se si è nelle tue braccia. Mio Dio è un periodo troppo duro per persone fragili come me. So che seguirà un periodo diverso, un periodo di umanesimo. Vorrei tanto poter trasmettere ai tempi futuri tutta l'umanità che conservo in me stessa, malgrado le mie esperienze quotidiane. L'unico modo che abbiamo di preparare questi tempi nuovi e di prepararli fin d'ora in noi stessi. Vorrei tanto vivere per aiutare a preparare questi tempi nuovi: verranno di certo, non sento forse che stanno crescendo in me, ogni giorno? La miseria che c'è qui è veramente terribile, eppure alla sera tardi quando il giorno si è inabissato dentro di noi, mi capita spesso di camminare di buon passo lungo il filo spinato e allora dal mio cuore s'innalza sempre una voce: non ci posso far niente, è così, è di una forza elementare e questa voce dice: la vita è una cosa splendida e grande, più tardi dovremo costruire in mondo completamente nuovo. A ogni nuovo crimine o orrore dovremo opporre un nuovo pezzettino di amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. Possiamo soffrire ma non dobbiamo soccombere. E se sopravviveremo intatti a questo tempo, corpo e anima ma soprattutto anima, senza amarezza, senza odio, allora avremo anche il diritto di dire la nostra parola a guerra finita". (Etty Hillesum, Diario, 3 luglio 1943, 5 mesi prima della morte).

L'impulso alla scrittura nasce in Etty Hillesum da un atteggiamento che lei stessa definisce "possessivo"; "infelicissima e sola" com'è nel tempo che precede la sua relazione con lo psicochirologo Julius Spier e la ricerca interiore che ne conseguirà, Etty tenta, scrivendo, di "attirare" a sé, "con parole e immagini", i "tesori" che le stanno intorno, dalla bellezza della natura e della poesia alla persona di Spier, per goderne da sola, nascosta agli occhi altrui, e però schiava del suo desiderio "troppo fisico", "doloroso, insaziabile". Ma via via il Diario registra il passaggio a una posizione radicalmente diversa: "E ora che non voglio più possedere nulla e che sono libera, ora possiedo tutto e la mia ricchezza interiore è immensa".

Suo messaggio va cercato soprattutto nel motivo guida che percorre tutta la sua opera, nella convinzione profonda che nessun disegno individuale o collettivo di liberazione e di salvezza possa, se vuole essere fruttuoso, nutrirsi di odio. È un messaggio di cui il mondo abbia oggi molto bisogno: "Io non odio nessuno, non sono amareggiata. Una volta che l'amore per tutti gli uomini comincia a svilupparsi in noi, diventa infinito".

"Teri, per un momento, ho pensato che non avrei potuto continuare a vivere, che avevo bisogno di aiuto. La vita e il dolore avevano perso il loro significato, avevo la sensazione di "sfasciarmi" sotto un peso enorme, ma anche questa volta ho combattuto una battaglia che poi all'improvviso mi ha permesso di andare avanti con maggiore forza. Ho provato a guardare in faccia il "dolore dell'umanità". Ho affrontato questo dolore, molti interrogativi hanno trovato risposta, l'assurdità ha ceduto il posto ad un po' più di ordine e di coerenza: ora posso andare avanti di nuovo. È stata un'altra breve ma violenta battaglia, ne sono uscita con un pezzetto di maturità in più. Mi sento come un piccolo campo di battaglia su cui si combattono i problemi o alcuni problemi del nostro tempo. L'unica cosa che si può fare è offrirsi umilmente come campo di battaglia. Quei problemi devono pur trovare ospitalità in qualche parte, in cui possono combattere e placarsi e noi dobbiamo aprire loro il nostro spazio interiore senza sfuggire. Il marciame che c'è negli altri c'è anche in noi, continuavo a predicare; non vedo nessun'altra soluzione, veramente non ne vedo nessun'altra, che quella di raccoglierci in noi stessi e di strappare via il nostro marciame. Non credo più che si possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza aver prima fatto la nostra parte dentro di noi. È l'unica soluzione di questa guerra: dobbiamo cercare in noi stessi, non altrove. Le minacce e il terrore crescono di giorno in giorno. M'innalzo intorno la preghiera come un muro oscuro che offre riparo, mi ritiro nella preghiera come nella cella di un convento, ne esco fuori più "raccolta", concentrata e forte. Questo ritirarmi nella chiusa cella della preghiera, diventa per me una realtà sempre più grande. Dappertutto c'erano cartelli che ci vietavano le strade per la campagna: Ma sopra quell'unico pezzo di strada che ci rimane c'è pur sempre il cielo, tutto quanto. Non possono farci nulla, non possono veramente farci niente. Possono renderci la vita un po' spiacevole, possono provarci di qualche bene materiale e di un po' di libertà di movimento, ma siamo noi stessi a provarci delle nostre forze migliori col nostro atteggiamento sbagliato: col nostro sentirci perseguitati, umiliati ed oppressi, col nostro odio e con la millanteria che maschera la paura. Certo che ogni tanto si può essere tristi e abbattuti per quello che ci fanno, è umano e comprensibile che sia così. E tuttavia: siamo soprattutto noi stessi a derubarci da soli" (Etty Hillesum, Diario, giugno 1942).

Per la forza e l'audacia con cui ha vissuto il suo tempo, Etty diventa inconsapevolmente maestra dopo essere stata ottima discepola. L'incontro con questa giovane donna diventa per il lettore occasione di riprendere il viaggio della sua vita con una consapevolezza rinnovata e un desiderio purificato. E nel desiderio di condividere questo itinerario. Affinché possiamo essere reciprocamente "un balsamo per molte ferite". Sono le parole con cui chiude il Diario.



Etty Hillesum



DIARIO

EDIZIONE INTEGRALE

Adelphi

Il manifesto della mostra fotografica itinerante su Etty Hillesum, allestita per la prima volta a Roma il 21 gennaio 2002 (gran parte delle foto di questo servizio sono tratte da questa mostra)

Comune di Roma - Assessorato alle Politiche Culturali
Istituzione Biblioteche - Università Roma Tre, Dipartimento di Filosofia
Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi - Edizioni Apeiron
In collaborazione con la Fondazione Etty Hillesum di Amsterdam

Etty Hillesum

Il cuore pensante
tra le baracche e il fango

MOSTRA FOTOGRAFICA
Biografica e documentaria
21 Gennaio - 26 Febbraio 2002



Facoltà di Lettere e Filosofia
Università Roma Tre - Aula Magna
21 - 26 gennaio

Centro Ebraico Italiano
Il Pitigliani
27 gennaio - 1 febbraio

Biblioteca Rugantino
4 - 8 febbraio

Biblioteca Barrameo
9 - 16 febbraio

Biblioteca Penazzato
19 - 26 febbraio

Etty Hillesum



LETTERE

EDIZIONE INTEGRALE

Adelphi